BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

C. 34. 2. 17 26 5 49

AL REVERENDO ET ILL. S.

D. MICHAEL DE SYL-
VA VESCOVO
DI VISEO.

QVANDO il S. Guid' Vbaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa Vita, io insieme con alcun' altri Caualieri, che l'haueano seruito, resta i alli seruitii del Duca Francesco Maria dalla Rouere, Herede, et Successor di quello nel stato, & come nell'animo mio era recēt l'odor delle Virtu del Duca Guido, & la satisfattione, che io quegli anni haueа sentito della amorevole compagnia di cosi excellenti psone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi Libri del Cortegiano: il che io feci i pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la Fortuna già molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso, in cosi continui trauegli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouandomi adunque in Ispagnia, & essendo di lì à poco auisato, che la S. Vittoria dalla Colōna Marchesa

di Pescara, alla quale io già feci copia del libro, con-
tra la p̃messa sua ne hauea fatto transcriuere una
gran parte: ne potei non sentirne qualche fastidio,
dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili ca
si possono occorrere, nientedimeno mi confidai, che
l'ingegno, & prudentia di quella Signora (la uirtu
della quale io sempre ho tenuto in uenerat̃one, co-
me cosa diuina) bastasse à rimediare, che p̃giudicio
alcuno, non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi co
mandamenti. In ultimo seppi, che quella par-
te del Libro si trouaua in Napoli in mano di mol-
ti, & come sono gli homini sempre cupidi di noui-
tà: parea che quelli tali tentassero di farla impri
mere. Ondé io spauentato da questo pericu-
lo, diterminai di riueder subito nel Libro quel poco,
che mi comportaua il tempo con intentione di publi-
carlo, estimando men male lasciarlo ueder poco casti
gato p̃ mia mano, che molto lacerato per man d'al-
tri, cosi p̃ exequire questa deliberatione cominciai
à rilegerlo, subito nella prima fronte admonito
dal titulo presi non mediocre tristeza: laqual an-
chora nel passar piu auanti molto si accrebbe: ricor-
dandomi la maggior parte di coloro, che sono intro-
dutti ne i ragionamenti esser già morti, che oltre à
quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo:
morto è il medesimo Messer Alphonso Ariosto, à
cui il libro è indrizzato giouane affabile, discreto: pie
no di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa con-

uenientæ ad homo di Cortæ. Medesimamentæ il Duca Iuliano de Medici, la cui bontà, et nobil cortæsia meritaua piu largamentæ dal mondo esser goduta: Messer Bernardo Cardinal di Santa Maria in Portico, il quale per una acutæ, & piaceuole prontæzza d'ingegno fu grandissimo à qualunche lo conobbe, pur è morto. Morto è il Signor Ottauian Fregoso, homo à nostri tæmpi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno di bontà, d'ingegno, prudentia, & cortæsia: & ueramentæ amico d'honore, & di uirtu, e tanto degno di laude, che li medesimi nemici suoi furono sempre costretti à laudarlo: et quelle disgratie, che esso constantissimamentæ supportó, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, così è anchor hoggidi contraria alla uirtu. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro à i quali parea, che la natura promettæsse lunghissima uita. Ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è che la Signora Duchessa, essa anchor è mortæ. Et se l'animo mio si turba per lo perdita de tanti amici, & Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion è che molto piu acerbamentæ senta il dolor della mortæ della Signora Duchessa, che de tutti gli altri: per che essa molto piu che tutti gli altri ualeua: & io essa molto piu che à tutti gli altri era tænuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla

memoria de cosi excellente Signora, & de gli altri che 'piu non uiuono: indutto anchora dal pericolo del Libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla brevità del tempo m'è stato cõcesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa, ne de gli altri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di Sancta Maria in Portice, haueste notitia in uita loro, accio che p quanto io posso l'habbiate dopo la morte, mandoui questo Libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel' Angelo, ma di Pittore ignobile, & che solamente sappia trare le linee principali, senza adornar'la uerità di uaghi colori, o far parer per arte di Prospettiua quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato co i ragionamenti le proprietà, & condicioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauere, non che expresso, ma ne ancho accennato le uirtu della Signora Duchessa, per che non solo il mio stile, non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so che nel Libro molte non mancano) sarò ripreso, non contraduro alla uerità. Ma per che tal'hor gli homini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che non merita riprensione; ad alcuni che mi biasimano, per ch'io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato

alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor che el Boccaccio fosse di gentil ingegno, secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria: nientedimeno assai meglio scrisse quando si lasciò guidar solamente dall'ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser più culto, & castigato. Percio li medesimi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue pprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nel la vagliono. Se adunque io hauesse imitato quella maniera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nol resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calumnie, che al pprio Boccaccio son date circa questo, & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male.
Se anchora hauesse imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da esso fu meno appreZato, pareuami con tal imitatione far æstimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, la qual cosa (secõdo me) era incõueniente. Et quãdo anchora questo rispetto nõ mi hauesse mosso, io nõ poteua nel suggetto imitarlo: nõ hauẽdo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile, à questi Libri del Cortegiano et nella lingua al parer mio, non doueua pche la for-

ra, & uera regula del parlar bene consiste piu nell' uso, che in altro: & sempre è uicio usar parole che non siano in consuetudine. Percio non era conueniente ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, le quali a suoi tempi s'usauano, & hor sono disusate dalli medesimi Thoscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, p che il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercantie, cosi anchor noui uocabuli i quali poi durano, o mancano, secondo che sono dalla consuetudine admessi, o reprobati: & questo oltre il testimonio de gli antichi, uedesi chiaramente nel Boccaccio, nel quale son tante parole Franzese: Spagnole, & Prouenzali, & alcune forse non bene intese dai Thoscani moderni: che chi tutte quelle leuasse farebbe il libro molto mincre. Et p che (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre Citta nobile d'Italia, dotte concorreno homini sauii, ingenioſi, & eloquenti, & che trattano cose grandi di gouerno di stati, di lettere, d'arme, & negocii diuersi, non deue esser del tutto spregiata de i uocabuli che in questi lochi parlando s'usano estimo hauer potuto ragioneuolmente usar scriuendo quelli che hanno in se gratia, & eleganzia nella pronuntia: & son tenuti communamente per boni, & significanti, ben che non siano Thoscani: & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à questo

usanſi in Thoſcana molti uocabuli chiaramente corrotti dal Latino, li quali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia ſon rimaſti integri, & ſenza mutatione alcuna, & tanto uniuerſalmente s'uſano per ogn'uno, che dalli nobili ſono admeſſi per boni, & dal uulgo intesi ſenza difficultà. Percio non penſo hauer commeſſo errore, ſe io ſcriuendo ho uſato alcuni di queſti, & piu toſto pigliato l'integro, & ſincero della patria mia, che l corrotto, & guaſto dell'aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tanto è piu bella, quãto è mẽ ſimile alla latina: ne cemprendo, perche ad una conſuetudine di parlare ſi debba dar tanto maggiore authorità che all'altra, che ſe la Thoſcana baſta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che coſi mutilati ogn'un poſſa uſarli per boni (il che non ſi nega) la Lõbarda, o qual ſi uoglia altra non debba poter ſoſtener li medeſimi latini puri, integri, proprii, & non mutati in parte alcuna, tanto che ſiano tollerabili. Et ueramente ſi come il uoler formar uocabuli noui, o mantener gli antichi in diſpetto della conſuetudine, dir ſi po temeraria p̃ſuntione, coſi il uoler contra la forza della medeſima conſuetudine diſtruggere, & quaſi ſepelir uiui quelli, che duran già molti ſeculi, & col ſcudo della uſanza, ſi ſon diffeſi dalla inuidia del tempo. & hanno conſeruato la dignità, e'l ſplendor loro, quando per le guerre, et ru

ne d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificii, de gli habiti, & costumi: oltra che sia difficile, par quasi una impietà. Percio se io non ho uoluto scriuendo usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che non sia licito usar quelle che non usano li Thoscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Pense adunqp, & nella materia del libro, & nella lingua, p quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tanto degni di laude, quanto è il Boccaccio: ne credo che mi si debba imputare per errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere p Lombardo parlando Lombardo, che per non Thoscano parlando troppo Thoscano: p non fare come Theophastro, il quale per parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella, conosciuto p non Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non diro altro se non che per rimouer ogni contentione, io confesso à i miei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile, & recondita, & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io, & cosi peso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & parlare nella sua propria lingua.
Ne meno alcuno è astretto à leggere, o ascoltare quello che non gli aggrada. Percio se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non me ne curo io pun